



Sulla strada della speranza

Lettera pastorale
per la festa della Presentazione del Signore
2 febbraio 2025

Mons. Felix Gmür
Vescovo di Basilea

Lecture della festa della Presentazione del Signore

Prima Lettura: Mal 3,1-4

Salmo responsoriale: Sal 24.7-8.9-10

Seconda Lettura: Eb 2,11-12.13c-18

Vangelo: Lc 2,22-40 (oppure 2,22-32)

Il testo è da leggere come omelia durante le celebrazioni del 1° e 2 febbraio 2025 o da rendere pubblico in un altro modo appropriato.

Cari sorelle e fratelli in Cristo,

l'anno 2025 è qualcosa di speciale: è un Anno Santo, una chiamata a mettersi in cammino e a compiere un pellegrinaggio. Questo si annuncia interessante, ma è poco concreto. Dove dobbiamo andare? A quale scopo e con chi? Bisogna anzitutto chiarire che molte sono le mete possibili, perché il pellegrinaggio non è soltanto uno spostamento fisico da un luogo all'altro, ma è soprattutto un'esperienza spirituale profonda che ci rende più consapevoli della presenza di Dio e ci avvicina gli uni agli altri. Attraverso questa esperienza, diventiamo attivi pellegrini di speranza per questo mondo.

Nel Vangelo di oggi, festa della Presentazione del Signore, possiamo leggervi il racconto di un viaggio. L'alleanza che Dio ha stretto con il suo popolo si realizza quando il piccolo Gesù viene portato dai suoi genitori al tempio, alla casa di Dio. Lì la giovane famiglia incontra il profeta Simeone e la profetessa Anna. Entrambi si rallegrano moltissimo nel vedere il bambino. Per Simeone si realizza il desiderio più intimo. La sua speranza non è stata delusa: il Messia è na-

to e Simeone ha potuto vederlo con i propri occhi! Simeone e Anna benedicono i genitori e il bambino, e Anna annuncia a tutto il mondo la bella notizia. Con questa benedizione la giovane famiglia fa ritorno a casa. Il breve pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme dà loro la certezza che non sono su strada da soli, ma che Dio è con loro e benedice la loro vita. Questa certezza – la loro speranza – la condividono con altri. In questo modo realizzano un pezzo di mondo in cui si sperimenta la pace, non importa dove si trovino in quel momento e quanto il mondo intorno a loro sia turbolento.

La Bibbia è piena di queste storie di pellegrinaggio e di salvezza. Tutte ci dicono: siamo figli di Dio, c'è sempre una scintilla di speranza che arde da qualche parte dentro di noi. In questo, Gesù ci è di modello, perché ovunque sia andato e qualunque cosa abbia fatto, ha portato nuova speranza agli uomini. Per questo scopo Gesù ha camminato molto nella sua vita, ha insegnato, ha guarito e ha portato benedizione con parole e fatti di incoraggiamento, amicizia e consolazione.

Anche dopo la morte di Gesù incontriamo persone su strada, due pellegrini che sono in cammino verso Emmaus. I due discepoli sono delusi e senza speranza perché Gesù è morto. Ma sulla loro strada attraverso il deserto incontrano un uomo, inizialmente estraneo, con il quale si lamentano del loro dolore. Questo sconosciuto dà loro una risposta e racconta come Dio accompagna e guida il suo popolo. Questo li entusiasma così tanto che i loro cuori «s'infiammano». Una tenue speranza comincia a germogliare in loro. Più tardi, mentre spezzano il pane, nella comunità dei discepoli, riconoscono lo straniero per quello che è: Gesù risorto. La loro speranza diventa reale. Gesù Cristo se ne fa garante e permette loro di avanzare fiduciosi verso il futuro incerto e minaccioso.

Per sperimentare questa gioia e certezza dei discepoli, anche noi dobbiamo metterci in cammino. Le nostre paure, le angosce, le tristezze, le speranze deluse, tutto può farne parte. Se siamo su strada, possiamo condividere le nostre esperienze con gli altri e farli partecipi di ciò che ci muove. Insieme si va avanti. Le mete del pellegrinaggio variano da persona a perso-

na. Ciò che è comune a tutti è un sentimento interiore di nostalgia e di inquietudine alla partenza, e un sentimento di gioia e di pace all'arrivo. Forse questo accade una volta tornati a casa, nella cerchia dei propri cari, però forse anche più vicino, nel rapporto con Dio.

Le due storie bibliche mi mostrano che la partenza richiede la disponibilità a lasciare qualcosa dietro di sé e ad essere aperti agli incontri lungo il cammino, aperti ad imparare dagli altri, aperti ai cambiamenti. Per questo si richiede consapevolezza e molta perseveranza, perché un pellegrinaggio può essere lungo e difficile. Al momento di mettersi su strada, i due discepoli non avevano più fede. La loro fede era morta sulla croce con Gesù. Erano delusi, ma non si sono arresi, sono andati avanti, sono rimasti aperti all'incontro con gli estranei, hanno cercato risposte alle loro domande così pressanti – e su questa strada, in questa ricerca, hanno incontrato Gesù.

Se oggi intraprendiamo un pellegrinaggio, esso porterà frutti nella nostra vita con il tempo. Ciò che abbiamo sperimentato vuole germogliare e

tradursi in atti concreti di amore verso il prossimo. Allora come oggi, ci sono molte opportunità di condividere la speranza con altre persone attraverso gesti di amore e di compassione, sia sostenendo chi è nel bisogno sia impegnandosi nella chiesa e nella società o semplicemente attraverso una parola gentile e un ascolto delle preoccupazioni degli altri. Ogni piccolo gesto d'amore può fare una grande differenza e far germogliare nuova speranza nel cuore delle persone. Le pellegrine e i pellegrini della speranza incontrano altre persone e testimoniano la speranza viva che abita in loro. I cristiani sono chiamati ad essere operatori di pace: fiducia, conversione e rinnovamento interiore per questo mondo così bisognoso di pace.

Perché per tutto questo occorre un Anno Santo? Ciò ha a che fare con il fatto che noi esseri umani siamo spesso così impegnati nella nostra vita quotidiana da dimenticare continuamente ciò che manca al nostro mondo e che però è importante e necessario: la giustizia e – collegate con essa – la pace e la speranza. La giustizia ha lasciato e spesso lascia molto a desiderare. L'antico Israele celebrava perciò ogni

cinquant'anni un giubileo, dal quale si aspettava un nuovo inizio nella storia. La terra e i beni venivano redistribuiti, in modo che tutti avessero nuovamente le stesse condizioni di partenza. Nel Medioevo la Chiesa fece propria questa idea e col tempo introdusse un ritmo di 25 anni. Questa ripresa radicale del desiderio di giustizia mostra quanto sia importante riflettere sempre di nuovo sulla necessità di una esistenza degna per tutte le persone e per tutta la creazione.

Questo Anno Santo invita ad una coraggiosa nuova partenza che comporta qualche rischio. Quale? Aprirsi a nuove conoscenze e a nuovi incontri inevitabilmente ci cambia e all'inizio non sappiamo ancora come cambieremo né dove ci porterà il cammino. Tutta questa incertezza ha bisogno di molto coraggio da parte nostra. Ma con una meta concreta davanti, tutto diventa più facile. Forse desidero fare un pellegrinaggio in un luogo particolare, conoscere meglio me stesso lungo il percorso, occuparmi più intensamente di qualcosa con cui sto lottando, crescere in profondità nella mia relazione con Dio o semplicemente fare qualcosa di buono per il mondo che mi circonda.

L'Anno Santo apre la nostra coscienza ad una concreta misericordia verso noi stessi e verso gli altri. E da qualunque punto partiamo e ovunque andiamo, siamo tutti parte di una grande comunità unita dalla fede in Gesù risorto e dall'amore di Dio.

Vi ringrazio, cari fratelli e sorelle nella fede, perché insieme possiamo percorrere queste strade di speranza e di pace. Vi ringrazio per il vostro impegno multiforme, la vostra partecipazione, la vostra pazienza e la vostra preghiera. Chiediamo che la potenza dello Spirito Santo possa agire ovunque con la sua salvezza, e vi auguro dal profondo del cuore la benedizione di Dio che porta pace.

Vostro

✠ Felix Gmür

Vescovo di Basilea

Altri esemplari possono essere richiesti a:

Bischöfliches Ordinariat

Abteilung Druck und Versand

Baselstrasse 58

Postfach

4502 Solothurn/Schweiz

032 625 58 18

versand@bistum-basel.ch

